

Don Ciotti, ricetta per Barriera “Recludere? Meglio includere”

Il fondatore del Gruppo Abele fa il punto al liceo Einstein sul progetto per il quartiere con il Comune e altre dieci associazioni

di STEFANIA AOI

«Nel nostro Paese c'è stanchezza democratica. Tutto viene deciso dall'alto. Per capire i problemi, invece, bisogna stare nei luoghi, ascoltare». Don Luigi Ciotti, ieri mattina al liceo Einstein, ha parlato col cuore. Siamo in Barriera di Milano e a pochi passi da lui ci sono i ragazzi del collettivo a cui appartengono i minorenni arrestati e accusati di resistenza a pubblico ufficiale dopo scontri davanti a scuola. L'occasione è la condivisione del lavoro fatto dal gruppo Abele, di cui Ciotti è il fondatore, e da altre dieci associazioni per costruire comunità e relazioni in un luogo degradato come i giardini Saragat, tra via Bioglio e via Leoncavallo.

Uno spazio frequentato da tanti giovani. Di loro, secondo il sacerdote, pochi si occupano davvero. «E invece per loro servirebbe un piano

Marshall, per fermare la tanta dispersione scolastica, la povertà, il disagio. I tanti suicidi». Secondo il fondatore di Libera in Italia c'è poi un rischio concreto: «Si predicano repressione e reclusione mentre dovremmo continuare a praticare prevenzione e inclusione. Inondiamo i territori di progetti e proposte».

Progetti come appunto Barriera Unite - questo il nome dell'iniziativa finanziata dal Comune - che mira anche ad abbellire lo spazio con gazebo e colori. Un esempio positivo, insomma. «Qui si coniugano etica ed estetica: la prima è armonia delle relazioni, la seconda delle forme», dice Ciotti. L'area giochi, circondata da case popolari, «è spesso stata bersaglio dei vandali» come spiega il presidente della Circoscrizione 6 Valerio Lomanto. Sono state distrutte giostrine, accesi falò.

Ma il clima ora è cambiato. Lo raccontano gli stessi ragazzi che frequentano i giardini. «Si stanno facendo belle cose», dicono Tommaso Dragone e Anna, rappresentanti d'istituto e nel collettivo Einstein. Si gioca a scacchi, a basket, i più piccoli disegnano. In sala anche i rappresentanti del Beccari e di altre scuole. «Abbiamo investito in Barriera Unite più di 200mila euro», spiega l'assessora Chiara Foglietta in collegamento. Del resto il sindaco Lo Russo lo ha detto più volte: la sicurezza



Don Luigi Ciotti, al centro, durante la presentazione al liceo Einstein

LA VERTENZA

Konecta, al vertice in Regione l'azienda non si presenta



Protesta dei lavoratori Konecta

Nuova tappa per la vertenza Konecta, ieri in Regione. Ma al grattacielo l'azienda non c'è. Convocata dalla vicepresidente Elena Chiorino la multinazionale spagnola non si è presentata, lasciando "soli" gli esponenti della giunta Cirio, i sindaci di Asti e Ivrea e i rappresentanti sindacali di Slc Cgil, Fisl, Cisl, Uilcom, Felsa Cisl Nidil Cgil e Uiltemp. Sono circa 1100 le persone coinvolte: se sono 150 gli esuberanti dichiarati, gli altri lavoratori (400 ad Asti e 700 a Ivrea) rischiano di essere trasferiti a Torino. «L'assenza di Konecta al tavolo è stata concordata - rassicurano in Regione - Il tavolo con l'azienda sarà convocato a breve per un confronto costruttivo ed efficace». — M. SCI.

si fa soprattutto attraverso rigenerazione urbana e attenzione alle fragilità.

Il fondatore di Libera ricorda che alcuni problemi di oggi ricordano la Torino anni '70 e '80: le bande, la rabbia. «Allora si creò un'alleanza tra presidenti dei tribunali dei minori, amministratori, terzo settore. Funzionò». Il progetto sul giardino di Barriera? «È una boccata di ossigeno. Sarebbe bello se qualcuno invitasse la premier Meloni qui, così potrebbe vedere di persona il lavoro che si sta facendo: una città sicura e

Luogo simbolo i giardini Saragat prima bersaglio dei vandali e ora polo di aggregazione

quella in cui ci si prende cura di tutti». Le vite, sottolinea, si formano o si deformano in base alle opportunità offerte. «Se non ci sono, ti deformi. Se ci sono, ti puoi formare». Denunciare ciò che non va, secondo il sacerdote, è un atto d'amore. Però serve attenzione a tutta la città: «Esistono periferie non solo geografiche, ma esistenziali. E anche di quelle ci dobbiamo prendere cura».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervento in forze della polizia dopo le proteste dei residenti è vanificato dalle "sentinelle": pusher in fuga, fermati solo due clandestini

Due momenti del blitz della polizia con i cani antidroga



Blitz in piazza Bengasi un pomeriggio senza droga ma poi lo spaccio ricomincia

di FEDERICO GOTTARDO

Basta un cenno dal lato opposto di piazza Bengasi. E in un attimo sparisce nel nulla un gruppo di dozzina di ragazzi di origine centrafricana: spacciatori, secondo gli agenti del commissariato Barriera Nizza, arrivati pochi secondi dopo per un blitz ma beffati dalle "sentinelle dei pusher", piazzati apposta per intercettare in tempo le pattuglie. Anche se, alla fine, due ragazzi finiscono in questura perché senza documenti.

Sono le 15 di un mercoledì come

tanti all'angolo fra via Nizza e la piazza che, da un decennio e mezzo, è invasa dai lavori per il nuovo parcheggio interrato della periferia sud di Torino. Da mesi ospita anche gruppi di giovanissimi, per lo più minorenni senegalesi, che aspettano i loro clienti: sono gli stessi che avevano "preso possesso" della piazzetta accanto al civico 385, sotto le finestre dei residenti esasperati dal loro commercio di droga, ma anche dai litigi e dai viavai delle donne che riforniscono gli spacciatori di piatti pronti, in modo che possano rifocillarsi senza lasciare la loro postazione.

Ora il presidio si è spostato di qualche decina di metri più in là,



La cabina per le fototessere è usata spesso dagli spacciatori come nascondiglio per la droga

all'angolo con la piazza: c'è chi dice che sia una questione di rispetto dopo la tragica esplosione del 30 giugno al civico 389. Anche se, tra gli investigatori, prevale l'ipotesi della scelta logistica: nella nuova "sede" ci sono più vie di fuga grazie alla fermata del metrò e al dedalo di strade attorno a piazza Bengasi. Non solo: lì abbondano i nascondigli per la droga, dai cestini alla cabina per le fototessere. Anche se tanti preferiscono tenere gli ovuli di cocaina o le dosi di hashish direttamente in bocca, pronti a ingoiare tutto in caso di blitz come quello di ieri.

Così, per poterli accusare, i poliziotti devono portarli in ospedale

e chiedere ai medici una radiografia che confermi la presenza di sostanze nello stomaco.

Tutto ciò dimostra come lo spaccio si appoggi su di un'organizzazione definita. A fare la differenza sono anche le sentinelle piazzate agli angoli della piazza, come confermato ieri: una di loro si è accorta per tempo dell'arrivo delle pattuglie del commissariato e in un batter d'occhio tutti i "colleghi" si sono dileguati. Sono rimasti solo alcuni stranieri, controllati dagli agenti e dall'unità cinofila. Ma nessuno aveva droga in tasca o in bocca. Due di loro, però, non avevano neanche i documenti e per questo sono stati identificati in questura.

Intanto, a controlli conclusi, i pusher sono tornati al loro posto: «È una lotta continua fra noi e loro - si sfoga un investigatore con una signora che si informa sul blitz -. Si vince e si perde ma per noi è già un successo allontanarli per un po'. Come avvenuto di recente a San Salvario, dove gli ultimi arresti hanno fatto calare le presenze nel "triangolo dello spaccio" attorno a largo Saluzzo: l'ipotesi è che alcuni pusher si siano addirittura trasferiti in Francia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA